

IL CASO Intanto il giudice di Piacenza dà il via libera alla terapia per due piccoli pazienti

Il ministro stoppa Stamina

Lorenzin: «Il metodo non è una cura. Sbaglia chi lo autorizza, crea confusione»

Daniela Boresi

MESTRE

La "vicenda Stamina" rischia di ingarbugliarsi ulteriormente. Mentre sono 130 i ricorsi accolti finora in Italia, ricordiamo anche quello della piccola Celeste di Venezia, e a Brescia ci sono 200 pazienti autorizzati alle cure ma ancora in lista di attesa, il ministro Beatrice Lorenzin mette un punto fermo. Per la titolare del dicastero: «il metodo non è una cura, e sbaglia chi in deroga alle norme vigenti a alla sospensione del Tar per quanto riguarda gli Spedali di Brescia, continua ad autorizzare pazienti a sottoporsi a delle cure che non sono tali. È un grande errore che crea confusione e illusioni nella fascia di popolazione affetta da malattie rare o incurabili».

Ma alla prudenza del Ministero fa da contraltare al metodo l'ultimo via libera del giudice di Piacenza Giovanni Picciau, che ha accolto il ricorso di urgenza dei genitori di due bambini, di circa 11 anni, immobilizzati su una sedia a rotelle a causa di una grave malattia neurodegenerativa. I due bambini potranno ora cominciare le somministrazioni a base di cellule staminali mesenchimali agli "Spedali civili di Brescia", nei cui laboratori si utilizzava il protocollo Stamina.

Come continua anche il braccio di ferro fra Davide Vannoni, presidente di Stamina, che il 12

LE PROSSIME TAPPE
Vannoni presenterà i dati il 1 agosto poi via alla sperimentazione: 200 malati in attesa



PROTAGONISTI

Qui sotto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che ha chiesto prudenza sul metodo Stamina; a sinistra: manifestanti pro-Stamina davanti a Montecitorio



Stamina" cresce la pressione dei pazienti che continuano a chiedere di poter avere libero accesso a quella che considerano una vera e propria cura. Tutto era iniziato attorno alle storie di Sofia di Firenze, Gioele di Marsala e Celeste di Venezia, bambini affetti da devastanti malattie degenerative che da questa cura fatta con le cellule staminali mesenchimali, avevano trovato giovamento. Cure prima autorizzate, poi stoppate a inizio 2013 per sospetta pericolosità, poi riprese in virtù del decreto legge del ministro Balduzzi con il quale si dava la possibilità di continuare le terapie con il metodo Stamina a chi già le avesse intraprese. Tutto secondo "il principio etico - come affermava Balduzzi - per cui un trattamento sanitario già avviato che non abbia dato gravi effetti collaterali non deve essere interrotto".

Fatto è che Davide Vannoni, laureato in Lettere, professore associato

luglio incontrerà all'Istituto Superiore di Sanità il gruppo di esperti che deve validare il metodo e il 1 agosto consegnerà "le sue carte", e buona parte del mondo scientifico che contesta la validità della cura. Prima fra tutte la rivista "Nature" che più volte è stata critica nei confronti del metodo, arrivando anche a formulare una accusa per plagio. Ma la grande forza di Vannoni è legata al sostegno delle famiglie dei malati, che ieri hanno anche dato vita ad un'asta di caschi da moto "griffati" per aiutare chi si trova in trattamento. E nell'attesa che i saggi si pronuncino sul "metodo

all'Università di Udine, dove tiene corsi di "Ergonomia cognitiva" e "psicologia della Comunicazione" per le lauree in Comunicazione e in Relazioni Pubbliche, sta dividendo l'Italia come in passato accadde per un'altra cura controversa il "Metodo Di Bella". Quella che la comunità scientifica ora attende sono i suoi dati per poter iniziare a dare il via alla sperimentazione all'interno del servizio pubblico sanitario, a cui seguirà la fase della ricerca. La prassi a cui deve sottostare qualsiasi terapia prima di essere definita tale.

© riproduzione riservata